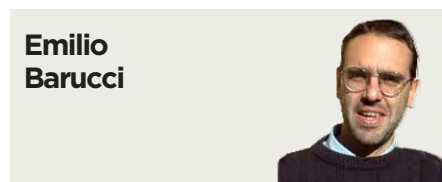


COMUNITÀ

Il commento

Privatizzare, una chance ma niente illusioni



Emilio Barucci

SISTEMATICAMENTE, DI FRONTE ALL'ESIGENZA DI RIDURRE IL DEBITO PUBBLICO, TORNAL'IDEA CHE L'UOVO DI COLOMBO SIA RAPPRESENTATO DALLE PRIVATIZZAZIONI.

La tesi è più o meno questa: lo Stato non gestisce bene le sue aziende, di conseguenza se si privatizza si realizza un doppio guadagno. Da una parte si ricavano risorse per diminuire il debito o per finanziare la spesa corrente, dall'altro si rilancia l'economia in quanto il privato sarà in grado di valorizzare al meglio gli assets dimessi.

È una tesi che è tornata in auge anche in queste settimane dopo che il presidente Letta ha annunciato un piano di privatizzazioni per l'autunno. Qualche commentatore e qualche esponente politico si è spinto a suggerire di vendere le quote residue in Eni, Enel, Finmeccanica, Terna, Snam.

È una strada davvero perseguibile? Qualche margine per privatizzare sicuramente esiste ma occorre non farsi troppe illusioni e procedere con cautela.

Proviamo ad entrare nel merito della tesi sopra esposta: è vero che il privato gestisce meglio dello Stato le imprese? Nel complesso la risposta è affermativa ma con qualche precisazione importante. Le aziende a controllo pubblico sono gestite in modo meno efficiente in quanto tipicamente hanno costi e dipendenti superiori a quelle private. La differenza si nota in modo significativo se le aziende pubbliche non sono quotate e se non vi è attenzione alla politica di bilancio da parte dello Stato. Un buon esempio è fornito dalle partecipazioni statali italiane sul finire degli an-

ni '80. La tesi è confermata dall'esperienza delle privatizzazioni italiane negli anni '90: le aziende privatizzate hanno fatto registrare un miglioramento di performance sia in termini di efficienza che di redditività. Ci sono state però anche delle ricadute negative che non sempre vengono raccontate: le aziende privatizzate hanno puntato ad estrarre dividendi nel breve periodo ed hanno lesinato negli investimenti. Per questi motivi la stagione delle privatizzazioni ha fallito in uno degli obiettivi più importanti: ammodernare il sistema finanziario italiano e favorire la nascita di gruppi privati capaci di competere sul mercato internazionale. Questo non è successo, una nuova classe industriale non è sorta, anzi in molti casi alcuni imprenditori hanno colto l'occasione delle privatizzazioni per ritagliarsi uno spazio in mercati caratterizzati da una rendita elevata.

Veniamo all'oggi. Le privatizzazioni sono un'opportunità? Sì ma i margini sono pochi e non bisogna farsi molte illusioni. In primo luogo occorre chiarire che buona parte degli assets interessanti per il mercato sono già stati privatizzati ai fini del bilancio statale in quanto fanno capo a Cassa Depositi e Prestiti: Eni, Saipem, Terna, Snam, Sace sono di proprietà della Cassa che potrebbe sempre venderle ma i benefici per i conti pubblici non sarebbero immediati.

La rappresentazione che viene fatta delle aziende a partecipazione statale, e quindi la tesi che ne consegue, non è più attuale in larga misura. A causa della normativa europea sugli aiuti di Stato non è più

...
Sono una opportunità, ma non permetteranno sicuramente di trovare i soldi per eliminare l'Imu

possibile che lo Stato mantenga in vita aziende decotte. Questa valutazione è rafforzata dall'eventuale quotazione dell'impresa. Un'impresa pubblica quotata deve garantire una redditività significativa altrimenti non sarebbe in grado di raccogliere capitali sui mercati. Questo è anche il caso delle aziende pubbliche quotate italiane che presentano indicatori di profittabilità e di efficienza del tutto in linea con le società private garantendo lautissimi dividendi per le casse dello Stato. Aggiungiamo che se guardiamo le classifiche delle multinazionali italiane, quelle pubbliche la fanno da padrona.

Vendere le società quotate a controllo pubblico non può dunque essere giustificato sulla base del doppio guadagno: lo Stato venderebbe aziende che producono utili, i benefici per l'economia sarebbero limitati, semplicemente si scambierebbe l'uovo oggi con la gallina domani. Tutto questo con il rischio di vedere le nostre aziende transitare di qui a qualche anno nelle mani di qualche multinazionale straniera. Un fatto che avrebbe pesanti ricadute negative per il Paese.

Quanto alle società quotate si può dunque al massimo limare le partecipazioni sopra il 30%. Guardando invece alle aziende controllate al 100% dallo Stato qualche opportunità potrebbe esserci in Poste, Rai, Fincantieri, Ferrovie, Anas, Sace. Si tratterebbe comunque di proventi limitati nell'ordine di 10-20 miliardi. Rimangono poi gli immobili degli enti locali che possono sicuramente essere dimessi a patto che si metta in moto una politica urbanistica per la loro valorizzazione. Un progetto che richiede tempo. In conclusione non ci facciamo illusioni, le privatizzazioni sono un'opportunità ma siamo ben lontani dai progetti mirabolanti di abbattimento del debito pubblico e non permetteranno sicuramente di trovare i soldi per eliminare nell'immediato l'Imu.

ce che la pensiamo in modo diverso e che anche il significato delle parole che spesso utilizziamo non è più lo stesso.

I partiti politici di cui Prospero parla non esistono più: si sono dissolti nel Novecento. Se fossero oggi così presenti e in grado di «determinare la politica nazionale» non capirei allora per quale ragione le principali forze politiche guardano oggi con sempre maggiore sollievo al presidenzialismo, felici di delegare tutte le decisioni a un capo? Né tanto meno comprenderei come sia stato possibile un incremento così vistoso del ruolo del Capo dello Stato. Non entro nel merito delle scelte compiute dall'attuale presidente della Repubblica. Mi limito solo ad evidenziare che il suo crescente interventismo è stato in questi anni possibile solo perché una politica agonizzante e non più in grado di produrre egemonia lo ha consentito.

Né tanto meno mi convince il modo in cui l'articolo ricostruisce le recenti tendenze del revisionismo costituzionale. Il Ddl costituzionale, attualmente in discussione in Parlamento, non rappresenta il definitivo superamento della controriforma delle destre del 2006 e della «prospettiva d'avventura che sorreggeva gli scrittori allievi di Calderoli e i Padri costituenti del Cavaliere», ma rischia di costituire l'esito più insidioso e devastante. Sia dal punto di vista della forma (si è passati dal rispetto «formale» dell'art. 138 alla sua deroga). Sia sotto il profilo del merito

...
Sbagliato liquidare la mobilitazione a difesa della Costituzione come manovra ordita dal M5S

(dal premierato assoluto si rischia oggi di passare a un presidenzialismo assoluto). È questa la realtà che io vedo. E accusare, sin da ora, chi si è opposto a tutto ciò di «dare una mano alla causa del presidenzialismo» è quanto meno curioso. Se si voleva veramente evitare questo rischio l'unica mossa vincente era non giocare. Ribadendo a chiare lettere che la partita l'aveva chiusa il popolo italiano con la vittoria referendaria del 2006.

Vi è, infine, un ultimo punto nell'articolo sul quale vorrei spendere qualche ulteriore considerazione. Nella parte conclusiva si fa riferimento al Centro Riforma dello Stato, alludendo ad un sostegno diretto di questa associazione al processo di riforme. E tutto ciò in virtù del coinvolgimento fra i saggi di alcuni dei suoi «più autorevoli esponenti». Mi spiace, ma anche su questo sono costretto a dissentire. Il Crs non è una struttura monolitica. Né tanto meno dispone di un mandato imperativo nei confronti dei suoi esponenti. Il Crs è nato per essere un luogo di formazione culturale, di sperimentazione di nuove pratiche politiche, di elaborazione del sapere critico. Con i «saggi» di area Crs (ai quali va tutta la mia stima e la mia amicizia) ho in queste settimane avuto ripetute occasioni di incontro e di discussione (audizioni parlamentari, convegni, direzioni di riviste). E tutto si è svolto serenamente, senza «toni sprezzanti». Né a nessuno di noi, favorevoli o critici che fossimo verso il processo di riforme, è mai venuto in mente di parlare a nome del Crs o in qualità di eredi (sul piano politico e culturale) di Umberto Terracini o di Pietro Ingrao. A sostegno delle riforme si è già schierata la Jp Morgan. Almeno il Crs proviamo a tenerlo fuori per continuare serenamente a discuterci, come abbiamo sempre fatto.

L'intervento

Il caso Revet e la sfida politica del riciclaggio



Alfredo De Girolamo
Presidente Cispel
Confservizi Toscana

NEI GIORNI SCORSI LA REVET SPA, LA SOCIETÀ TOSCANA CHE GESTISCE IL RICICLAGGIO DEI MATERIALI DA RACCOLTA DIFFERENZIATA, HA INAUGURATO IL NUOVO SITO INDUSTRIALE PER IL RICICLAGGIO DELLE PLASTICHE «COMPLESSE».

Si tratta di un evento molto importante, che testimonia gli sforzi di politica industriale che un operatore come Revet sta facendo per chiudere in termini produttivi le diverse filiere di riciclaggio, specie dei materiali più complessi come una parte dei polimeri plastici. Revet è da anni impegnata in questo difficile percorso, e da tempo ha avviato una collaborazione industriale con Piaggio, l'università e i suoi centri di ricerca per l'utilizzo di plastiche complesse nella produzione della componentistica per i motoveicoli Piaggio.

Il nuovo impianto industriale ha comportato un investimento di oltre 5 milioni di euro, e punta al riciclo delle plastiche miste post-consumo, permettendo a Revet Recycling srl di gestire tutte le fasi industriali necessarie a riciclare le plastiche miste delle raccolte differenziate toscane, selezionate da Revet spa.

Con uno sviluppo lineare di circa 120 metri, il nuovo impianto è in grado di trattare 2500-3000 chili l'ora di materiali plastici. Ciò significa che ogni anno Revet Recycling processerà circa 15mila tonnellate di quella frazione critica delle plastiche che quasi sempre e quasi ovunque viene destinata a recupero energetico. Revet Recycling invece la valorizza come materia e grazie ad un approccio che parte dal prodotto finito per risalire al blend di polimeri più adatto ad ogni singola esigenza, è la prima realtà industriale che è riuscita a sostituire la materia vergine anche in prodotti di alta gamma, come i

...
Servono politiche pubbliche a sostegno di questo mercato e delle aziende

particolari per l'automotive.

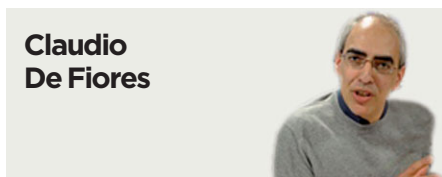
Dal punto di vista occupazionale il nuovo impianto di granulazione delle plastiche miste impiegherà a regime circa 10 dipendenti. Si tratta di sforzi di ricerca e di scelte industriali che gli operatori fanno in assenza di un quadro di incentivi pubblici (come avviene per l'energia), per raggiungere gli obiettivi di riciclaggio definiti dalla Direttiva europea (50% al 2012), e costruire quella società del riciclaggio che la stessa Direttiva indica come obiettivo strategico.

Questi sforzi industriali ancora oggi si sviluppano in un quadro inesistente di politiche pubbliche di sostegno al mercato del riciclaggio. Governo e Regioni si limitano ad indicare al mercato obiettivi ambiziosi di riciclaggio dei diversi materiali, ma si sottraggono alla conseguente definizione di strumenti di sostegno ad un mercato che non «nasce da sé» ma avrebbe bisogno di misure di accompagnamento. La prima misura che andrebbe introdotta, nella definizione dei Fondi strutturali europei 2014-2020, è una misura chiara di finanziamento pubblico della ricerca e innovazione nel campo del riciclaggio dei materiali, in modo che iniziative come quelle di Revet si estendano nei prossimi anni. La seconda misura è una decisione forte in materia di green public procurement, obbligando le amministrazioni pubbliche ad acquistare prodotti riciclati. Infine andrebbe valutata l'opportunità, che la stessa Ue sta discutendo, di introdurre incentivi fiscali per la produzione e vendita di prodotti riciclati.

Solo con una forte politica pubblica di sostegno al mercato di riciclaggio e delle politiche industriali di filiera sarà possibile raggiungere davvero gli obiettivi stabiliti.

L'analisi

Chi critica le riforme non può essere accusato di «grillismo»



Claudio De Fiore

INTERVENGO PER ESPRIMERE IL MIO STUPORE IN MERITO ALL'ARTICOLO DI MICHELE PROSPERO SULLE «PELOSE CAMPAGNE DI STAMPA» CONTRO «LE LIBERTICIDE RIFORME DELL'ART. 138» APPARSO SU QUESTO GIORNALE IL 29 LUGLIO. L'ARTICOLO, (CASUALMENTE?) SCRITTO ALL'INDOMANI DELL'AVVENUTA PUBBLICAZIONE SULLA STAMPA DI ALCUNI INTERVENTI CRITICI SUL PROCESSO DI RIFORME (TRA CUI QUELLO DI SALVATORE SETTIS E IL MIO), SI FONDA SU UN ASSE POLEMICO ESPLICITO: CHI CRITICA LE RIFORME COSTITUZIONALI VOLUTE DAL GOVERNO LO FA PERCHÉ AFFETTO DA «GRILLISMO». LIQUIDARE LA CRESCENTE CAMPAGNA DI MOBILITAZIONE A DIFESA DELLA COSTITUZIONE COME UNA MANOVRA ORDITA DAL M5S È UN'INSINUAZIONE A DIR POCO GRATUITA CHE NON FA I CONTI CON LA BIOGRAFIA E LA LIBERTÀ INTELLETTUALE DEI TANTI CHE SONO OGGI ATTIVI SU QUEL FRONTE. E LIQUIDARE UNA PARTE COSÌ AUTOREVOLE DELLA CULTURA E DEL COSTITUZIONISMO ITALIANO COME I NUOVI DISCEPOLI DEL «GRILLISMO» («CHE SANTIFICANO GRILLO COME NOVELLO CAMPIONE DEL COSTITUZIONISMO») MI PARE FRANCAMENTE ECESSIVO. QUESTO TIPO DI PROVOCAZIONI LASCIAMOGLE FARE A IL GIORNALE. CEDERE, IN QUESTA FASE, AI FURORI POLEMICI NON SERVE E SOPRATTUTTO NON CI AIUTA A COMPRENDERE LA REALTÀ. E LA REALTÀ CI DI-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 agosto 2013 è stata di 78.775 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012